

Cristina Zangerolami

Scegli me



*Ma cos'è questo strano gioco
per cui se ti rincorro
tu fuggi
e se io scappo
tu mi rincorri?
È il mio gioco, rispose Amore,
l'ho chiamato come me.
E quali sono le sue regole?
Non ce ne sono.
E chi comincia a giocare per primo?
Sei tu, Destino, che lo devi decidere.
Allora cominciamo.*

Cristina Zangerolami

Capitolo 1

Incontro col destino

*Il destino non chiede il permesso
prima di entrare nella vita di qualcuno.*

Si impone.

Cristina Zangerolami

27 luglio 2011 – Possino

Elizabeth camminava lungo il marciapiede, completamente assorta nei suoi pensieri negativi.

Era molto preoccupata per il suo futuro.

Da poco aveva dovuto chiudere la piccola libreria di famiglia, nella quale era cresciuta e che aveva continuato a gestire dopo la morte dei suoi genitori.

Purtroppo, gli affari non erano andati bene nell'ultimo periodo. Le vendite erano crollate a picco a causa delle grandi catene che avevano aperto nei dintorni, togliendo a lei, e alle piccole librerie indipendenti, quel tanto di lavoro che bastava per potersi mantenere. Non c'era competizione con la scontistica che applicavano quei mostri o con la loro capacità di organizzare eventi per richiamare pubblico.

Il suo contabile le aveva fatto chiaramente intendere che sarebbe stato meglio cessare l'attività, chiudendo così con un pareggio tra costi e ricavi. Continuare avrebbe significato accumulare solo debiti.

E così, dopo una vendita straordinaria, Elizabeth aveva svuotato quella che per anni aveva definito la propria casa e aveva restituito i locali ai proprietari.

Il giorno in cui aveva riconsegnato le chiavi, aveva provato un'amara sensazione di fallimento per non essere stata capace di portare avanti ciò che i suoi genitori avevano creato.

In quelle stanze, ormai vuote, riecheggiavano ancora le loro voci e quelle di tutte le persone che negli anni erano passate per acquistare un libro, o anche solo per dargli una sbirciatina.

Poteva sentire l'odore della carta e il fruscio delle pagine quando venivano sfogliate. Riusciva a rivedersi bambina e poi ragazza, seduta per terra, nello sgabuzzino della libreria, intenta a leggere in gran segreto.

Quanti libri aveva divorato in tutti quegli anni, e quanto, grazie a essi, aveva viaggiato per il mondo attraverso lo spazio e il tempo. E aveva sognato.

Per lei leggere significava ritrovarsi ogni giorno in una vita diversa.

“Uno scrittore ha mille vite”, diceva sempre, “e altrettante ne regala ai suoi lettori.”

Purtroppo, la perdita improvvisa del padre, prima, e della madre, poi, non le aveva reso l'esistenza facile negli ultimi tempi. Elizabeth si era ritrovata completamente sola a soli ventisei anni. Era arrivato il momento di rimboccarsi le maniche e cercare un nuovo lavoro.

Dopo essersi diplomata alla scuola magistrale, aveva deciso di non proseguire gli studi, per iniziare subito a lavorare nella libreria. Non aveva nessun rimpianto in tal senso; aveva fatto esattamente quello che aveva voluto e desiderato. La sua unica ambizione, il suo sogno nel cassetto, era di diventare, un giorno, un'autrice famosa.

Negli anni, aveva scritto dei brevi racconti che non aveva fatto leggere a nessuno, tranne che ai suoi genitori. E non

aveva mai rivelato questo suo desiderio, così intimo e privato, a nessuna delle persone che conosceva.

La madre, originaria di Venezia, e il padre, scozzese, si erano conosciuti durante una vacanza a Edimburgo. Per entrambi era stato un vero e proprio colpo di fulmine, nato tra gli scaffali della biblioteca in cui lui lavorava. Lei sognava da sempre di vivere immersa tra i libri e aveva in mente di aprire una libreria nel suo piccolo paesino. Lui era rimasto affascinato da questo progetto e aveva iniziato a fantasticare subito su una vita assieme a lei. Così, aveva deciso di non pensarci due volte, e aveva fatto l'unica scelta possibile: lasciare tutto per trasferirsi con lei a Possino.

Ogni volta che Elizabeth gli chiedeva se si fosse mai pentito, lui rispondeva che sarebbe stato folle a rinunciare alla donna che amava.

“L'amore sconvolge la vita delle persone senza che esse se ne rendano conto”, le ripeteva.

Era un inguaribile romantico e lei era esattamente come lui: desiderava vivere un amore speciale come quello che aveva legato i suoi genitori.

Entrambi le avevano insegnato, si può dire fin dai primi vagiti, a parlare in inglese, ed era quindi cresciuta bilingue.

Era una giovane donna di bella presenza, alta un metro e settantacinque, snella, con lunghi capelli rosso mogano, folti e ricci; aveva occhi verdi e lo sguardo vivace di chi è curioso e affamato di vita.

Nello sconforto generale, pensava che il suo bell'aspetto e la sua padronanza dell'inglese avrebbero potuto, se non altro, esserle utili per trovare lavoro in qualche hotel nella vicina Venezia. Magari come receptionist. Del resto, era impensabile poter trovare un'occupazione a Possino in quello stesso settore, visto che c'era solo un unico e piccolo albergo ed era a conduzione familiare.

All'improvviso, assorta nei suoi pensieri, si rese conto di aver dimenticato una commissione, e si girò di scatto su sé stessa per tornare indietro. L'urto con la persona che nel frattempo stava svoltando il medesimo angolo, nel senso opposto al suo, fu inevitabile.

Finirono faccia e faccia e solo la prontezza di riflessi dell'altro, che la tenne salda per le spalle, le impedì di cadere a terra.

«*I'm sorry*¹», disse una voce maschile, «*did you get hurt*²?»

«Oh, no. Non si preoccupi», rispose lei, pur avendo inteso che la domanda le era stata rivolta in inglese. «Non mi sono fatta niente», continuò a dire, ancora chinata per raccogliere la borsa che le era caduta a terra dopo lo scontro. «È colpa mia, andavo di fretta ed ero sovrappensiero.» Si tirò su e alzò lo sguardo verso la persona che aveva accidentalmente urtato.

Stentò a credere ai suoi occhi.

«Oh mio Dio! Ma io ti conosco!» disse concitata, prendendosi il viso tra le mani. Non riusciva a contenere l'emozione e la felicità.

L'uomo indossava un cappello in paglia tipo borsalino e un paio di occhiali scuri che nascondevano la parte più alta del volto, ma lei lo riconobbe ugualmente. Non avrebbe potuto non farlo. Era il suo idolo.

«Non ci credo. Non ci credo», continuava a ripetere a voce alta. «Se sto sognando, non voglio svegliarmi mai più. È pazzesco! Cioè, voglio dire... È fantastico che tu sia qui davanti a me. Ora. Di persona. Io sono una tua fan!» gli disse esultante.

Lui era Daniel Parker, famoso showman e divulgatore scientifico britannico. Lavorava per la BMC (British Media Cable) dove conduceva *Time Travel*, un programma molto popolare in Inghilterra, divenuto, negli ultimi anni, famoso

1 *Mi scusi*

2 *Si è fatta male?*

in tutto il mondo. Parker, assieme al co-conduttore Robert Darcy, compiva viaggi virtuali nel tempo impersonando, in modo bizzarro ed esilarante, personaggi famosi del passato o futuristici; descriveva scoperte in ambito scientifico, storico e geografico, o ipotizzava invenzioni. Elizabeth seguiva quello show da dieci anni, cioè dalla prima puntata.

Notò lo sguardo confuso di Parker, mentre seguiva i gesti concitati delle sue mani. Lui sembrava non capire una sola parola di quello che gli stava dicendo.

«*I don't understand. I don't speak italian*³», le disse rassegnato, scuotendo la testa.

«Oh, ma certo, che stupida sono!» rispose Elizabeth, battendosi il palmo della mano sulla fronte. Come poteva Daniel Parker capire tutto ciò che lei aveva detto?

«Scusami di nuovo», continuò con il suo perfetto inglese, porgendogli la mano, «sono Elizabeth Scott. E tu sei il mitico Daniel Parker di *Time Travel*, che è in assoluto il mio programma preferito. Sei anche autore dei libri *Sustainable Science*, *Earthlight Theory* e giornalista per la rivista *Nature*. Adori andare a vedere i balletti di danza classica, suoni il pianoforte, e poi innumerevoli altre cose», declamò tutto d'un fiato, compiaciuta.

«Che dire!» esclamò Parker, «Un'eccellente sintesi della mia vita!» Sul suo viso apparve un'espressione sbalordita. «E devo anche farti i complimenti per il tuo inglese», le disse stringendole la mano, mentre con l'altra si toglieva gli occhiali. «Peraltro, percepisco un leggero accento scozzese. Sbaglio?»

Vedere quei bellissimi occhi azzurri che la fissavano dal vivo le procurò un senso d'imbarazzo. Arrossì. Un conto era guardarli su una foto di qualche rivista o in televisione, un'altra cosa era trovarseli davanti. «Non sbagli», rispose Elizabeth, cercando di riprendere il controllo di sé. «Sono per

3 *Non la capisco. Non parlo italiano.*

metà scozzese.» Sorrise. «Mio padre era originario di Hawick, che è a circa novanta chilometri da Newcastle, vicino a te. Cioè, a dove tu sei nato, esattamente il ventotto settembre del millenovecentosettantacinque», continuò, soddisfatta e compiaciuta di avergli dato un ulteriore assaggio delle sue conoscenze.

«Accidenti, non so se sentirmi lusingato dal fatto che tu conosca così tante cose di me o esserne piuttosto preoccupato...»

Elizabeth notò l'espressione titubante sul suo volto. «Oh, no, no, aspetta, non voglio che pensi che io sia una maniaca o una specie di stalker», ci tenne subito a precisare, assumendo un'aria più seria. «Mi dispiacerebbe se ti facessi questa opinione. Ecco. Io sono una persona normale, con una vita normale, o meglio... quasi normale, in questo momento. È solo che ti seguo da moltissimi anni e volevo solo farti sapere quanto io abbia stima di te e del tuo lavoro», aggiunse alquanto imbarazzata, seppure le fosse difficile contenere l'euforia.

«Oh, capisco... Beh, quand'è così...» Elizabeth notò il suo sguardo distendersi. «E senti, com'è che mi conosci così bene?»

«Beh, essendo figlia di uno scozzese e avendo sempre avuto l'antenna satellitare a casa, ho potuto guardare i canali della BMC. Da quando è andato in onda per la prima volta, non mi sono mai persa una puntata del tuo programma. Sono praticamente cresciuta guardandoti alla televisione. Mi piace il tuo modo di condurre, i tuoi gesti eleganti, il tuo approccio agli argomenti che esponi, le tue interpretazioni dei vari personaggi famosi. Apprezzo il tuo essere una persona di grande cultura, ma adoro anche la tua deliziosa riservatezza.»

E inoltre sei un bellissimo uomo.

Si accorse che Daniel la guardava in silenzio con le braccia conserte e lo sguardo interdetto. Pensò di averlo confuso con tutte quelle chiacchiere, o di averlo addirittura annoiato.

Sapeva che, in totale antitesi al programma che conduceva, lui era una persona amante della solitudine e poco incline a chiacchiere inutili fini a sé stesse.

Era proprio per questo suo lato così simile a lei che ne era segretamente innamorata.

Pensa davvero che sia una stalker?

Forse era risultata troppo invadente?

Lo scrutò in silenzio, in attesa di una qualche reazione.

Daniel, in realtà, si sentiva inspiegabilmente attratto da quella giovane donna così loquace ma impacciata. Lo aveva sorpreso quando aveva definito *deliziosa* quella sua proverbiale riservatezza che spesso gli altri ritenevano una forma di snobismo. Realizzò di non essere affatto annoiato, cosa che gli succedeva di solito quando qualche ammiratrice lo fermava per chiedergli un autografo, gridandogli “Ti amo” o “Sei bellissimo”.

In quel momento si stava stranamente divertendo.

Anche il suo aspetto fisico lo affascinava. Era rimasto colpito dall'espressività del suo sguardo magnetico, da cui trovava difficile staccarsi; sembrava che ogni parola da lei detta prendesse forma attraverso i suoi occhi. Non gli era mai capitato di incontrare qualcuno come lei.

«Ti andrebbe di farmi compagnia e prendere qualcosa da bere?» le chiese d'istinto, stupito dall'invito che aveva appena rivolto a quella sconosciuta e dalla velocità con cui quelle parole erano uscite dalla sua bocca prima ancora di averle pensate. Non la conosceva affatto, eppure la sentiva molto vicina. Proprio lui, la cui natura era di solito schiva e solitaria.

«Dici a me?» rispose lei palesemente incredula, sgranando gli occhi.

«E a chi altri sennò? Mi sembra non ci sia nessuno, a parte noi, qui.»

«Oh Dio mio!» esclamò Elizabeth, unendo le mani e incrociando le dita, piena di entusiasmo. «Oggi è forse Natale?»

Daniel vide allargarsi un meraviglioso sorriso sul volto di lei. Gli occhi le brillavano come se tutte le stelle del firmamento si fossero tuffate lì dentro. Subito dopo, la vide pizzicarsi una mano e sorridere ancor di più, se possibile, dopo quel gesto tanto infantile quanto infinitamente dolce.

La trovò adorabile e qualcosa in lei lo incuriosì, facendogli desiderare di conoscerla.

«In che senso?» domandò lui. «Perché dovrebbe essere Natale oggi?»

«Solitamente i regali più belli si ricevono quel giorno. E tu sei decisamente il più fantastico e inaspettato che potessi avere. Perciò, per me, oggi è Natale. Se penso che fino a qualche minuto fa la mia testa era occupata solo da una ingarbugliata matassa di pensieri negativi, e che tutto avrei immaginato mi potesse accadere tranne che urtarti mentre camminavo sul marciapiede di questa piccola città... Beh, allora ritengo che quello che è successo si possa definire solo con una parola: straordinario. E quindi sì, è Natale!»

I suoi occhi scintillarono mentre lo diceva.

«Io sono una persona come tante», replicò Daniel con tono pacato e rassicurante, senza tuttavia celare un po' di compiacimento. «Certo, il mio lavoro mi ha dato la notorietà. Mi ha reso famoso, ma questo non mi rende un essere superiore.»

Raggiunsero una caffetteria in una zona periferica della città, perché Daniel voleva stare tranquillo ed evitare le attenzioni di altre fan. Si sedettero a un tavolo all'interno del locale.

«Ti spiace se mi tengo questo buffo cappello? Lo so che è scortese e la mia educazione mi imporrebbe di toglierlo, ma vorrei evitare il più possibile di essere riconosciuto. Spero che tu possa comprendere», le disse con quei modi gentili che lo contraddistinguevano.

«Figurati! Non c'è nessun problema.»

«Molte persone credono che sia fantastico essere famosi e da un lato è così, ma a volte è fastidioso non poter bere neanche un bicchier d'acqua in santa pace, senza la paura di essere fotografato e osservato.»

«Che ci fai in questo piccolo paesino sperduto nel nulla? Ma rispondimi solo se vuoi e puoi, non vorrei essere invadente né darti l'impressione che lo sia anche solo minimamente.»

«Non preoccuparti, ho compreso che la tua non è invadenza ma semplice curiosità», rispose lui, mentre sorseggiava la sua tazza di tè. «Sono qui con la mia troupe per registrare alcune riprese proprio del tuo programma preferito. Alloggiamo qui a Possino perché dobbiamo girare alcune scene a Venezia e pernottare lì sarebbe stato complesso per noi, a causa di tutti gli automezzi che abbiamo al nostro seguito. Poi, però, ci sposteremo in giro per l'Italia. Ci fermeremo circa dieci o quindici giorni. Dipenderà dai tempi che impiegheremo per ciascuna ripresa.»

Daniel notò che Elizabeth continuava a guardarlo incredula, e intuì che la ragazza non era ancora completamente sicura che non si trattasse di un sogno a occhi aperti.

«E tu invece abiti qui? Cosa fai nella vita?»

«Avevo una piccola libreria, fino a poco tempo fa, ma poi le cose sono andate male e ho dovuto chiuderla. Ora sono in cerca di un nuovo lavoro, ma a quanto pare non è semplice, soprattutto in un piccolo paese come questo. Dovrò spostarmi nelle città vicine e sperare di trovare qualcosa grazie alla mia conoscenza della lingua. Ma nella vita non si sa mai, no?»

«La tua famiglia ti sta sostenendo in questo periodo?»

«Non ho più famiglia. I miei sono morti entrambi. Non ho fratelli né parenti. Sono sola...» Le parole le uscirono fuori quasi in un sussurro.

Daniel rimase per un attimo interdetto.

Non sapeva bene cosa dire, ma gli venne in mente un'altra domanda: «Hai un fidanzato? Qualcuno che ti stia accanto?»

«Ehm, no», rispose lei. «Sono sola e single», esclamò, allargando le braccia e scoppiando a ridere per sdrammatizzare la situazione e l'imbarazzo derivato da quelle domande forse troppo personali.

Daniel si ricordò delle parole che aveva sentito dire alla Production Manager, Lucinda Taylor, e gli balenò un'idea.

«Ho una proposta da farti, Elizabeth Scott», disse all'improvviso.

«Quale?» chiese lei incuriosita.

«Mentre eravamo a Londra con la troupe per pianificare il nostro soggiorno qui in Italia, ci siamo rivolti a un'agenzia per il lavoro per cercare una risorsa che parlasse inglese e che potesse lavorare con noi, seguendoci nei nostri spostamenti. Abbiamo bisogno di un mediatore linguistico. Il tutto per dieci o quindici giorni, come ti dicevo prima. Penso che tu abbia le caratteristiche che ci servono. Se fossi interessata, potrei fare in modo che il lavoro sia tuo. So che sarebbe solo una cosa temporanea, però la paga non è male e avresti l'opportunità di lavorare con una vera troupe televisiva. Faresti esperienza. Impareresti cose nuove. E poi, come dici tu, *nella vita non si sa mai.*»

«Mi stai davvero chiedendo se mi interessa lavorare per la BMC con te? Certo che mi va!» esultò. «Ne sarei più che felice. Anzi, se questo è un sogno, spero di non dovermi svegliare.»

Quella sera, Elizabeth faticò ad addormentarsi. Continuò a rigirarsi nel letto mentre mille emozioni trovavano casa nella sua mente. Per una volta, forse la prima dopo la morte dei suoi genitori, sentì di non aver bisogno di dormire, perché ciò

che era accaduto durante quella giornata era più di un sogno a occhi aperti. Stava per diventare realtà.

In quell'istante, era pronta a credere che tutto potesse succedere, anche l'impossibile.

Proprio come nelle centinaia di libri che aveva letto.

Capitolo 2

Koy no yokan. Premonizione d'amore

*Capitano a volte incontri con persone a noi
assolutamente estranee, per le quali
proviamo interesse fin dal primo sguardo,
all'improvviso, in maniera inaspettata,
prima che una sola parola venga
pronunciata.*

Fëdor Dostoevskij

28 luglio 2011 – Possino

Elizabeth giunse all'*Hotel Piccola Venezia* alle cinque del mattino, proprio come le era stato raccomandato da Daniel.

Mentre si guardava attorno, una donna le andò incontro. Doveva avere tra i cinquantacinque e i sessanta anni, aveva capelli platino a spazzola e indossava un paio di occhiali da vista con una grossa montatura nera.

«Sei Elizabeth Scott?» il suo tono era deciso.

«In persona», rispose lei.

La donna la guardò dalla testa ai piedi. Indossava una t-shirt bianca e un paio di shorts corti color beige.

«Bene, lasciamo da parte i convenevoli e andiamo al sodo, considerato che abbiamo poco tempo. Daniel mi ha detto che sei una ragazza sveglia e parli un perfetto inglese.» La squadrò di nuovo, corrugando la fronte.

«Io sono Lucinda Taylor», continuò, «Production Manager di *Time Travel*. Sai cosa significa Production Manager?»

Elizabeth non ne era sicura e non se la sentì di rispondere; guardò con attenzione quella donna con sguardo interrogativo e scosse lievemente la testa.

«Al di là di quelle che sono le mie specifiche competenze, che non starò di certo a elencarti ora, per te significa una sola cosa: io ti dirò cosa fare e tu eseguirai senza discutere. E, prima di prendere decisioni su qualsiasi cosa, dovrai riferirmelo. Ti è chiaro?»

Elizabeth fece cenno di sì.

Era intimidita dal modo di parlare di quella donna. Le sembrava quasi... aggressiva.

«Questo è il contratto con la BMC», disse Lucinda porgendole il documento. «Firma qui e qui. Vitto e alloggio saranno compresi per tutto il periodo in cui ci sposteremo tra una location e l'altra. Ti occuperai degli hotel, delle colazioni, dei pranzi e delle cene, con particolare attenzione alle richieste di Robert Darcy. Dovrai essere svelta, e se ti venisse anche il minimo dubbio su qualsiasi cosa, vieni a chiedere a me. Se entrambi dovessero volere qualcosa nello stesso istante, dai la precedenza a Darcy e non a Parker. Non ha un bel carattere. Puoi darmi del tu e chiamarmi Lu, così da non sprecare troppa voce, visto che sono certa che mi cercherai più spesso di quanto tu stia immaginando in questo istante. Un'ultima raccomandazione», continuò, guardandola di nuovo, «sei assunta per lavorare, e non per trovarti un fidanzato. Se per caso stai pensando di dare una svolta alla tua vita grazie a quel faccino d'angelo, sappi che Robert esce continuamente con ragazze diverse, che di solito non arrivano nemmeno alla prima settimana, e Daniel è fidanzato da dieci anni con la stessa donna. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno qui è che qualcuno crei scompiglio nella troupe.»

Elizabeth rimase allibita per ciò che aveva appena sentito. Mai nessuno le aveva parlato in quel modo.

«Ho paura che tu possa causare un bel po' di danni, ma non voglio pensarci ora. E poi, se Daniel ha visto in te qualcosa di buono, non mi resta che affidarmi alla buona sorte, anche perché non abbiamo altra scelta al momento», concluse tagliente, proprio come la lama di un rasoio sulla pelle.

Elizabeth stava ribollendo per la rabbia. Si sentiva profondamente offesa da ciò che aveva detto quella donna, paragonandola a una *Mata Hari*⁴ arrivata lì per raggiungere chissà quale subdolo obiettivo.

«Beh, che c'è? Perché mi guardi con quella faccia, adesso?» domandò Lucinda, forse resasi conto dell'espressione contrariata stampata sulla faccia di Elizabeth.

«Senta, signora Lucinda», esordì educatamente ma con tono alterato, «mettiamo le cose in chiaro. Io non so con quali ragazze lei abbia avuto a che fare, né che problemi le possano aver creato sul lavoro. Ma mi ritengo una persona seria e, soprattutto, con dei valori. Non sono venuta qui né per trovare marito né per irretire qualcuno al fine di accasarmi. Sono qui *solo* per lavorare perché mi è stata data l'opportunità e ancor più perché ne ho bisogno.»

«Ah, ma guarda, hai anche una voce! Mi stavo appunto chiedendo quando ti avrei sentita parlare con il fluente inglese di cui mi ha tanto parlato Daniel.»

Le due donne si guardarono in silenzio, sfidandosi reciprocamente con occhiate pungenti.

«Ehi, ehi, ehi, Lu, a chi stai facendo la ramanzina questa volta?» chiese un'assonnata voce maschile a qualche metro di distanza.

4 *Nome d'arte di Margaretha Geertruida Zelle, soprannominata anche "donna dai mille volti" che si arruolò sia nei servizi segreti francesi che in quelli tedeschi, simbolo di ambiguità e doppiogioco.*

Elizabeth la riconobbe immediatamente: era la voce di Robert Darcy.

Quando Robert giunse davanti a loro e vide quella giovane donna per la prima volta, ne rimase letteralmente affascinato. Fu incantato da quel viso incorniciato dai capelli ricci, rossi e folti e da quello sguardo che sembrava parlare, e che lo aveva folgorato. Non l'aveva ancora sentita dire una parola ma era certo che, se anche fosse stata muta, i suoi occhi sarebbero stati la sua voce.

Sentì un'indefinibile sensazione allo stomaco, mai provata prima.

Chi era quella sconosciuta che lo guardava con sguardo da angelo, pur possedendo un corpo che lo seduceva come solo un demone poteva fare?

Non capiva cosa gli stesse succedendo. Si sentiva sopraffatto da un miscuglio di emozioni: ansia, eccitazione, curiosità. E pensare che era sempre stato abituato a controllarle, o meglio, a dominarle. Aveva imparato a farlo quando, in giovane età, aveva tragicamente perduto i genitori.

«Ah, eccoti qua, Robert! Ben alzato», la voce di Lucinda era fin troppo alta.

Robert non rispose. Era come ipnotizzato.

«Ti presento Elizabeth Scott», continuò la donna. «È italiana, ed è stata appena assunta. Lavorerà con noi durante questo tour.»

La manager guardò entrambi.

«Molto piacere, signor Darcy», disse Elizabeth stringendogli timidamente la mano. Robert, abituato a cogliere negli altri un timore reverenziale nei suoi confronti, percepì subito quanto lei si sentisse piccola al suo cospetto.

Darcy aveva quarantasei anni. Era alto un metro e novanta, aveva spalle larghe, capelli mossi castano chiaro e occhi

blu. Non era solo il conduttore di *Time Travel*, ma anche un businessman discendente da un'antica famiglia aristocratica inglese. Aveva investimenti in azioni in quasi tutti i settori più importanti dell'economia britannica, da quello bancario a quello automobilistico, e deteneva persino qualche quota nella stessa BMC. Era smodatamente ricco. Gli aggettivi con cui si poteva descrivere erano cinque: potente, carismatico, egocentrico, arrogante e brillante. Il ruolo di conduttore lo aveva reso famoso in tutto il pianeta. Era molto bravo nel suo lavoro, e la sua comicità e vena ironica finivano per dare meno peso al suo status da ricco inglese snob agli occhi del pubblico.

Negli ultimi anni, scriveva anche articoli giornalistici per il *Daily Express* nella rubrica *The voice of reason*, nei quali poteva dire la sua su argomenti delicati come la politica, le tecnologie, il sociale. Per queste sue libere espressioni di pensiero era tanto amato quanto odiato.

«Robert? Ma mi stai ascoltando?» gli chiese Lucinda.

Solo in quell'istante lui sembrò rendersi conto che Lu gli stava parlando, e che non aveva capito assolutamente nulla di ciò che lei gli aveva appena detto.

Cercò di togliersi da quella situazione di stallo, pensando a qualcosa da dire per non sembrare un idiota.

«Cosa avrà mai fatto di così grave questa meravigliosa creatura, che sembra essere uscita da una fiaba dei fratelli Grimm, per ricevere già una delle tue ramanzine? Questa ragazza è appena arrivata... Non può avere già combinato qualcosa di grave», ironizzò, strizzando l'occhio a Elizabeth.

Lei arrossì lievemente per l'imbarazzo e guardò Lucinda, portandosi la mano alla bocca per nascondere il sorriso. La donna si voltò prima verso Robert, poi verso Elizabeth.

«Ecco, appunto! Dico io, cosa avrà mai fatto questa meravigliosa ragazza?» ribadì lei, accentuando la parola meravigliosa. Robert la guardò corruciato. Lucinda lo conosceva

bene, e doveva aver capito che quella ragazza sarebbe presto entrata nella cerchia delle sue nuove conquiste.

«Sentite, io non ho tempo da perdere», continuò alquanto scoccia, prima di allontanarsi da loro brontolando ad alta voce.

«Non preoccuparti, non è come sembra. Bisogna solo saperla prendere. In fondo, e quando dico *in fondo* intendo che bisogna scavare tanto, è molto dolce», sdrammatizzò Robert.

Sul viso di Elizabeth si allargò un sorriso, e per lui vedere quel semplice gesto fu come veder sorgere il sole.

«Allora, da quale favola esci? Dove si trova il tuo castello?» le chiese, prima di scoppiare a ridere quando le sue guance si colorarono. «No, dico sul serio. Di dove sei?»

Lei stava per rispondere ma, in quell'istante, la loro chiacchierata venne interrotta dall'arrivo di Daniel. «Buongiorno Elizabeth, ben arrivata. Vedo che Darcy non ha perso tempo e ti sta già importunando. Stai attenta, ci prova con tutte le belle ragazze! È talmente sicuro di sé da non rendersi conto che sei troppo giovane per lui.»

«Ehi, un attimo. Spiegatevi questa cosa. Voi due vi conoscete già?» domandò Robert, provando a celare ciò che in quell'istante si stava insinuando nei suoi pensieri. Non sapeva bene perché, ma la cosa lo infastidiva.

«Ebbene sì, ho avuto giusto ieri il piacere di conoscere questa incantevole ragazza e di scoprire che è anche una mia grandissima ammiratrice», disse Daniel con aria soddisfatta. «E da questo si capisce che ha buon gusto.»

Robert si mise a braccia conserte e guardò il collega, scoppiando in una fragorosa risata.

«Si vede che non ti conosce bene, caro Daniel. Lei, infatti, conosce di te solo la parte che vede in televisione. Un bel ragazzo, dai bei capelli, serio, intelligente, affidabile, colto. Ma non sa quanto tu sia pesante nella vita reale. Se ti conoscesse

veramente, scapperebbe a gambe levate prima di morire di noia. E le basterebbe un solo minuto per stufarsi di te.»

«Perché invece tu saresti meglio? Confusionario. Caotico. Chiassoso. Invadente. Sbruffone. Le verrebbe il mal di testa ad ascoltare tutte le tue inutili chiacchiere, anzi i tuoi monologhi. E poi sei vecchio! E sottolineo *vecchio*. Perché mai dovrebbe sentirsi attratta da un uomo di mezza età, una ragazza che avrà al massimo... Quanti anni hai, Elizabeth?»

Sentendosi tirata in causa, abbastanza scioccata ma anche divertita da quel battibecco che la vedeva protagonista indiretta, rispose con un filo di voce: «Ventisei. Ho ventisei anni.»

«Ecco, appunto. Ventisei. E tu, mio caro Robert, ne hai ben quarantasei. Potrebbe essere tua figlia.»

Quello fu un duro colpo per Darcy. Non aveva neanche minimamente pensato a quel dettaglio. Era come se, all'improvviso, un macigno gli fosse piombato sulla testa. Venti anni di differenza erano davvero tanti. Non certo per lui. Ma lei ci avrebbe di certo dato peso.

La ragazza guardava e ascoltava il loro siparietto, e sembrava molto divertita per tutta quella situazione.

La voce di Lucinda che li chiamava a distanza e a gran voce, avvisandoli di raccogliere le loro cose, interruppe quel bisticcio, e i due uomini si allontanarono da lei, lanciandosi comunque sguardi torvi.

Mentre Robert e Daniel si avvicinavano alla macchina con autista, messa a loro disposizione per non farli stancare durante gli spostamenti, i membri della troupe, circa una trentina di persone, iniziarono a salire su auto e mezzi vari.

Lucinda fece segno a Elizabeth di raggiungerla accanto a uno dei due pulmini.

Robert Darcy, comodamente seduto sul sedile posteriore dell'auto su cui viaggiava, pensava che avrebbe preferito essere nello stretto e affollato pulmino assieme a lei. Avrebbe